

Il governo inglese era sempre più preoccupato di queste aspre dispute fra gli alleati e delle ambizioni dell'imperatore su Napoli: entrambe costituivano seri ostacoli al conseguimento dei propri obiettivi bellici<sup>95</sup>. Ulteriore delusione era derivata dalla frettolosa conclusione dell'armistizio in Italia settentrionale, nel marzo 1707, che aveva consentito il rimpatrio in Francia di 20.000 uomini: dal punto di vista inglese sarebbe stato preferibile continuare le operazioni in Italia e così tenere occupate queste truppe là dove potevano far meno danno. Giuseppe I, da parte sua, non era d'accordo sui piani inglesi per l'attacco a Tolone, che erano in conflitto con le sue mire su Napoli. Egli desiderava evacuare al più presto le truppe francesi dall'Italia per evitare che potessero interferire con la marcia a sud del suo esercito<sup>96</sup>. Dal febbraio 1707 aveva deciso di procedere all'invasione. A maggio il maresciallo Daun condusse un'armata di 10.000 uomini in direzione di Napoli e la conquistò rapidamente. La casa d'Asburgo era ora padrona delle due estremità della penisola italiana; uno sviluppo che palesemente si scontrava con gli interessi di Vittorio Amedeo e le sue speranze di espansione territoriale. Era anche motivo di inquietudine per il governo di Londra che non voleva che nessun potere acquisisse una posizione egemonica in Italia per ragioni politiche e commerciali, in quanto il controllo della penisola da parte di un singolo stato avrebbe avuto effetti dannosi sul commercio mediterraneo inglese. La conquista asburgica di Napoli rimase però incompleta, perché senza il supporto di una flotta (che le potenze marittime non misero a disposizione) Daun non poté conquistare la Sicilia, l'altra parte del regno meridionale: essa sarebbe così rimasta sotto governo spagnolo fino alla fine della guerra. Con il trattato di Utrecht del 1713, a seguito delle pressioni inglesi, e nonostante la dura opposizione dell'imperatore, che guardava alla Sicilia, a ragione, come parte integrante del regno di Napoli, l'isola sarebbe stata consegnata a Vittorio Amedeo. In questo modo il governo inglese cercava di bilanciare il predominio austriaco nella penisola italiana. Con questa nuova acquisizione Vittorio Amedeo sarebbe stato elevato al rango di re. Ma il suo dominio sull'isola era destinato a essere breve, perché la casa d'Asburgo era determinata a riunire la Sicilia al regno di Napoli. Nel 1720 Vittorio Amedeo sarebbe stato obbligato a lasciare l'isola all'imperatore, in cambio di un'altra isola e del titolo di re di Sardegna.

Sebbene la conquista di Napoli da parte di Daun si fosse compiuta rapidamente e senza difficoltà, essa significava inevitabilmente il rinvio dell'attacco contro Tolone fino a che le truppe imperiali non avessero potuto ritornare per prendervi parte. Questo ritardo si sarebbe dimostrato fatale per un'impresa ad alto rischio fin dall'inizio. Forse ebbe anche un'ulteriore fondamentale conseguenza. Si può pensare che se l'invasione della Francia meridionale fosse stata avviata prima, come voleva Marlborough, sarebbe servita a evitare il disastro dell'esercito dell'arciduca Carlo ad Almansa nell'aprile 1707. L'armata borbonica che sconfisse le forze molto inferiori di Carlo aveva ricevuto rinforzi dalla Francia meridionale; se l'attacco a Tolone fosse stato imminente, queste truppe non avrebbero potuto essere inviate in Spagna, con il risultato che Almansa avrebbe potuto non essere la decisiva vittoria borbonica che invece fu, punto di svolta della guerra in Spagna<sup>97</sup>.

In ogni caso l'invasione della Francia meridionale non ebbe inizio che alla fine di giugno, troppo tardi nella stagione di campagna. Il principe Eugenio e Vitto-

<sup>95</sup> Si veda la corrispondenza di Marlborough con Heinsius dal dicembre 1706 in avanti, in B. VAN'T HOFF (a cura di), *The Correspondence 1701-1711* cit., p. 282 e sgg.

<sup>96</sup> C. INGRAO, *In Quest and in Crisis* cit., p. 85.

<sup>97</sup> «Con Almansa il maresciallo duca di Berwick salvò la successione spagnola»: HENRY KAMEN, *The War of Succession in Spain 1700-15*, Bloomington: Indiana University Press, 1969, p. 19. Si veda V. LEÓN, *Carlos VI* cit., p. 114.